



La Settimana in Libri

rubrica settimanale di recensioni e segnalazioni

a cura di ANGELO COSTA

Senior Fellow Centro Studi e Documentazione Tocqueville-Acton

numero 11/2008

(settimana dal 10 al 16 marzo 2008)

INDICE

JOSEPH RATZINGER, *La via della fede. Le ragioni dell'etica nell'epoca presente*, Edizioni Ares, Milano, 2005

pag. 3

STEFANIA MASON, LINDA BOREAN (a cura di), *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Seicento*, Marsilio, Venezia, 2007

pag. 5

VITTORIO DE MARCO, *Storia dell'Azione Cattolica negli anni Settanta*, Città Nuova, Roma, 2007

pag. 7

BARACK OBAMA, *Yes, we can. Il nuovo sogno americano*, Donzelli, Roma, 2008

pag. 9

*tutte le recensioni di questo numero sono di Angelo Costa

JOSEPH RATZINGER, *La via della fede. Le ragioni dell'etica nell'epoca presente*, Edizioni Ares, Milano, 2005, pp. 155

Papa Ratzinger in queste pagine evidenzia un concetto che gli sta molto a cuore, quello di “interrogarsi su Dio per mezzo della ragione”, esercizio quanto mai necessario e – appunto – ragionevole. E’ un saggio di filosofia e di teologia di altissimo profilo in cui il relativismo, emerge come “problema centrale della fede cristiana”, una posizione di fronte alla vita, che facilmente prende piede nella cultura, impregnando le relazioni sociali tra gli uomini. Non è soltanto un sistema filosofico o una struttura dottrinale, bensì uno stile di pensiero in cui si evita di parlare in termini di vero o falso, dal momento che non si riconosce un’esigenza di validità oggettiva sui giudizi circa realtà che trascendono quanto ciascuno può vedere e toccare: Dio, l’anima, e perfino il più intimo traguardo dell’amore. “Per affrontare – scrive ad esempio il Papa - adeguatamente il problema delle minacce contro la vita e per trovare il modo più efficace di difendere la vita umana contro tali minacce, dobbiamo innanzitutto verificare le componenti essenziali, positive e negative, dell’odierno dibattito antropologico. Il dato essenziale dal quale si deve partire è, e rimane, la visione biblica dell’uomo formulata in modo esemplare nei racconti della creazione”. (p. 107)

Da qui la riflessione sul “principio responsabilità che costituisce una cornice che ha bisogno di essere riempita di contenuti. E in questo contesto che va considerata la proposta dell’elaborazione di un ethos mondiale, per il quale si è impegnato con passione anzitutto Hans Küng. Indubbiamente ha senso, anzi, nella nostra attuale situazione è necessario cercare gli elementi di fondo delle tradizioni etiche nelle diverse religioni e culture; in questo senso una tale impresa è certamente importante e opportuna. Per altro verso i limiti di un tentativo siffatto sono evidenti, e su di essi ha richiamato l’attenzione per esempio Joachim Fest in un’analisi certamente benevola, ma anche molto pessimistica, la quale si avvicina nell’orientamento allo scetticismo di Szizypiorski. A un tale minimo etico distillato dalle diverse religioni manca innanzitutto il carattere vincolante, l’autorità interna, di cui l’ethos ha bisogno. Gli manca anche l’evidenza razionale sufficiente, che secondo il parere degli autori ben potrebbe e dovrebbe sostituire l’autorità; gli manca inoltre la concretezza, che solo rende l’ethos efficace. Un’idea mi sembra giusta, certamente presente in questo tentativo: la ragione deve mettersi in ascolto delle grandi tradizioni religiose, se non vuole divenire sorda, muta e cieca proprio in riferimento all’essenziale dell’esistenza umana.”. (p. 30)

Tempo fa leggevo che «oggi l’umanità vive la crisi dell’etica, che da tempo ha smesso di essere mera questione accademica per diventare una questione del tutto pratica. Che l’etica sia, in fin dei conti, ingiustificabile è un concetto che si sta diffondendo e che inizia ad avere un certo impatto. Sul tema dell’etica si sprecano fiumi di inchiostro, un fenomeno che, da un lato, testimonia dell’attualità del problema e, dall’altro, dimostra la confusione imperante attorno a noi in questo momento. Nel suo percorso filosofico Kolakowski ha richiamato molto energicamente l’attenzione sul fatto che la cancellazione della fede in Dio, gira e rigira, finisce per togliere fondamento all’etica». “Vediamo dunque – scrive il Papa- che in morale non può esserci specialista allo stesso modo che nella microelettronica o nella tecnica computeristica. Ne era consapevole già Platone quando affermava che non è possibile dire «con termini di scuola» che cosa significhi la parola «buono». Ma, allora, in quale altro modo lo si può sapere? Vi sono qui molteplici proposte che dovremo

brevemente esaminare l'una dopo l'altra, poiché solo nella convergenza delle diverse strade si può trovare la giusta via. Se inizialmente rimaniamo ancora nell'ambito del presente, ci imbattiamo in un'alternativa largamente condivisa alla completa oggettivazione della conoscenza morale, sul cui fallimento ultimo abbiamo appena riflettuto. Una parte del movimento culturale moderno ha cercato di aver ragione della strana situazione dell'uomo con sé stesso di fronte alla grandezza e al limite del pensiero quantitativo mediante la distinzione tra soggetto e oggetto. Noi possiamo calcolare il mondo perché e in quanto lo abbiamo reso «oggetto»; di fronte a questo «oggettivo», che è l'ambito della scienza, rimane poi il «soggettivo», il mondo del non calcolabile e della libertà. In questa divisione del mondo la religione e la morale ricevono, per così dire, il loro spazio decisionale nel «soggettivo». Costituiscono il «soggettivo», non sono cioè capaci di scientificità, non è possibile sottometterle ai criteri generalmente validi della conoscenza comune, ma si dà questo elemento soggettivo in cui da ultimo decide soltanto il gusto del singolo". (p. 59)
Una riflessione che edifica.

STEFANIA MASON, LINDA BOREAN (a cura di), *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Seicento*, Marsilio, Venezia, 2007, pp. 448

E' un bellissimo libro di storia dell'arte, un libro di qualità. Lo studio del collezionismo d'arte in prospettiva storica gode negli ultimi anni di un forte interesse da parte di storici dell'arte che si interrogano sui meccanismi e sulle dinamiche che lo contraddistinguono: si tratta di un campo di ricerca aperto, sia per la natura dell'oggetto, sia per la difficoltà di reperire informazioni sufficienti, poichè spesso il materiale fa capo ai privati. Dal punto di vista degli storici dell'arte, emerge da queste pagine che lo studio del collezionismo dell'arte è inteso come studio dei meccanismi preposti alle pratiche di committenza; di contro, gli storici dell'economia reclamano l'esigenza di descrivere un mercato, ovvero un luogo dove domanda e offerta si incontrano, provocatoriamente sottolineando che poco importa se l'oggetto della collezione siano ortaggi o dipinti.

Una breve introduzione per introdurre, non me ne vorrà l'ottimo editore, la *Premessa* del volume e di conseguenza invitare alla lettura di queste pagine: "Primo di una collana di tre, il volume intende offrire i risultati delle ricerche sul collezionismo artistico a Venezia nel Seicento, intraprese nel contesto di un ampio progetto avviato negli anni novanta presso l'università di Udine e proseguito dal 2003 con il fondamentale sostegno della Fondazione di Venezia, che lo ha sviluppato e fatto proprio. Partita dalla constatazione dell'assenza di studi organici e metodologicamente aggiornati sulle raccolte d'arte veneziane, a differenza del settore delle antichità, e dalla consapevolezza della necessità di dotarsi di materiale archivistico che permetta un'analisi approfondita del fenomeno, la linea adottata si vuole caratterizzare, rispetto ai pur utili repertori 'storici' di Cesare Augusto Levi (1900) e di Simona Savini Branca (1965), per continuità e la complessità dell'indagine.

È nostra convinzione, infatti, che soltanto l'intreccio di scavi 'verticali' su singole raccolte sulla loro storia attraverso i secoli, con gli approfondimenti tematici 'orizzontali' specifici aspetti della produzione artistica, del mercato e della dispersione, possa restituire un quadro storicamente attendibile delle forme e dei protagonisti del collezionismo lagunare, colmando quindi una lacuna nella documentazione di uno dei centri più li portanti d'Europa in età moderna.

Gli elementi utili per poter analizzare il collezionismo in tutte le sue implicazioni (proprietari, fortuna di artisti o generi, distribuzione delle opere nello spazio domestico, passa di proprietà ecc.), sono stati forniti dalle centinaia di inventari rilevati dal gruppo di ricerca in particolare (ma non esclusivamente) quelli redatti alla morte del proprietario su richiesta degli eredi o in occasione della restituzione della dote per le donne o ancora nella gestione amministrativa delle commissarie, messi a confronto e integrati con le descrizioni de fonti letterarie, carteggi, diari e resoconti di viaggio, testamenti e altri atti notarili.

La messe di dati di cui ora si dispone offre non solo maggiori elementi di giudizio o inediti documenti su vicende e figure cruciali, come Paolo del Sera o i Grimani Calergi, ma ha fatto anche emergere dall'ombra degli archivi personalità di varia estrazione socio culturale e nazionale di cui si ignorava l'esistenza o la reale portata, quali, per citare alcuni, monsignor Gerolamo Melchiori, Angelo Morosini, Alessandro Savorgnan e i fratelli Reynst, strettamente connesse con il mondo degli intermediari, di agenti stranieri ambasciatori occhiuti, di periti più o meno improvvisati, in un contesto dinamico e viva al suo interno e movimentato dall'arrivo di artisti e connoisseurs forestieri. Ha permesso inoltre di

ricostruire anelli mancanti sulla provenienza di molti dipinti ora in prestigio raccolte pubbliche di tutto il mondo, ma che originariamente ornavano portici o carne di veneziani, come la Tempesta di Giorgione (Venezia, Gallerie dell'Accademia), Giacobbe che scorteccia le verghe di Guido Cagnacci delle collezioni reali inglesi, il San Gerolamo in deserto in preghiera di Giovanni Gerolamo Savoldo (Londra, National Gallery) o, ancora Bacco fanciullo di Giovanni Bellini nella National Gallery di Washington.

La scelta di pubblicare per primo il volume sul Seicento si deve in parte a meri motivi opportunità operativa, in quanto più avanzato nell'acquisizione di nuovo materiale, parte perché periodo denso e cruciale per lo sviluppo della storia del collezionismo, contrasto con il cono d'ombra che spesso affligge la lettura della produzione artistica quel secolo. Il termine cronologico di partenza qui adottato, cioè il 1615, si motiva per il suo coincidere con la pubblicazione dell'idea dell'architettura universale dove Vincenzo Scamozzi registra il virare da raccolte per formazione e tipologia cinquecentesche, con quella di Andrea Vendramin e di Federico Contarini, a 'gallerie' caratterizzate da una maggiore sensibilità, talvolta addirittura esclusiva, per le pitture".

Il tutto in un quadro storico molto dinamico ed interessante: i rapporti tra Venezia e la corte pontificia, l'intervento nella crisi valtellinese della Repubblica di San Marco, la rivolta urbana della "fronda" parlamentare francese e l'immagine del disfacimento del colosso spagnolo nella letteratura diplomatica veneta, l'estenuante scontro con l'impero ottomano.

Il volume si articola in saggi trasversali, rivolti a mettere a fuoco tipologie (si è ritenuto, in proposito, nonostante l'interesse prevalente nel XVII secolo per il collezionismo di dipinti, di dare uno spazio anche a quello di sculture 'moderne'), aspetti storiografici e di circolazione sul mercato di opere e di individui, inglesi, francesi, spagnoli o fiamminghi che siano, la cui presenza in prima persona o attraverso agenti contribuisce fortemente all'interesse per la produzione artistica locale, del passato e del presente: gli inventari inediti pubblicati in appendice, selezionati lungo l'arco del secolo, hanno lo scopo di offrire una campionatura rappresentativa in termini di estrazione sociale e di status professionale oltre che per modalità di compilazione: così si va dall'inventario d'artista a quello 'femminile' (nel senso che riguarda una raccolta appartenuta a una donna), da quello redatto post mortem a quello di mano del proprietario che ne ha curato la stesura con scrupolo e precisione.

"I due casi-studio – scrivono gli autori - sono stati scelti in quanto particolarmente rappresentativi, il primo di una collezione 'dinastica' di antica nobiltà (i Cornaro), l'altro di una raccolta formata da una famiglia di mercanti che invece il titolo patrizio lo acquista (Bergonzi)".

Degno di nota è il corpus di una quarantina di voci biografiche dedicate a coloro che nelle diverse vesti di raccoglitori, esperti, mercanti e critici hanno giocato un ruolo di primo piano nel collezionismo dell'epoca considerata: accanto a personaggi già noti, peraltro sottoposti a nuove indagini, ne compaiono altri dal profilo sinora nebuloso nonostante la loro rilevanza nel panorama del tempo, come ad esempio Domenico Gambato, Louis Hesselin e Alvisé Molin.

VITTORIO DE MARCO, *Storia dell'Azione Cattolica negli anni Settanta*, Città Nuova, Roma, 2007, pp. 250

Le origini dell'Azione Cattolica Italiana risalgono al 1867, quando Mario Fani, che a Viterbo aveva fondato il Circolo S. Rosa, e Giovanni Acquaderni, attivo a Bologna, si incontrano per dare vita alla Società della Gioventù Cattolica.

L'associazione, riconosciuta da Pio IX l'anno successivo, si diffonde rapidamente e capillarmente in tutto il Paese attorno ai motivi ispiratori che verranno condensati nel trinomio «preghiera, azione, sacrificio». La Società della Gioventù Cattolica diviene parte integrante dell'Opera dei Congressi, costituita nel 1874 per riunire «i cattolici e le associazioni cattoliche d'Italia», come organismo di coordinamento e di promozione dell'associazionismo cattolico, che darà notevole impulso al radicamento sul territorio di realtà religiose, economiche e sociali fino al 1904.

Una storia bella, fatta di grandi personalità: mi vengono alla memoria Armida Barelli e Vittorio Bachelet, che, come si legge nel sito dell'AC, furono capaci di fare sintesi fra spiritualità, impegno e sollecitudine responsabile per il mondo e per il proprio tempo, fin dagli anni giovanili: proprio allora hanno costruito le basi per un impegno laicale altamente significativo.

Ed ancora Giorgio La Pira, l'uomo impegnato in politica, che diceva: «Le città hanno una vita propria: hanno un loro proprio essere misterioso e profondo: hanno un loro volto: hanno, per così dire, una loro anima ed un loro destino: non sono cumuli occasionali di pietra: sono misteriose abitazioni di uomini e più ancora, in certo modo, misteriose abitazioni di Dio: Gloria Domini in te videbitur. Non per nulla il porto finale della navigazione storica degli uomini mostra, sulla riva dell'eternità, le strutture quadrate e le mura preziose di una città beata: della città di Dio!» O ancora Giuseppe Lazzati, un altro uomo impegnato in politica che diceva: «Quando parlo di premesse culturali per la «costruzione della città dell'uomo a misura d'uomo» non penso affatto a una fase in sé conclusa che precede l'azione politica. Intendo, invece, che il momento culturale deve accompagnare di continuo, fedele al metodo che gli è proprio, nelle forme più adatte ed efficaci, secondo i tempi e i luoghi, l'azione nel suo svilupparsi, senza confondere i ruoli - il culturale e il politico - ma sentendoli convergenti in vista di una politica cui non venga meno, in nessun momento, quella chiarezza di fini che rende possibile, purché lo si voglia, la scelta dei mezzi atti al migliore raggiungimento dei fini stessi, così come vuole un'autentica prudenza politica».

Questa, in breve, da queste brevi testimonianze, è stata ed è ancora oggi l'azione cattolica: e questo studio ci offre la possibilità di conoscere in maniera approfondita un capitolo di storia importante dell'AC, gli anni settanta, anni in cui: «La scelta religiosa non significa dunque disimpegno. Il problema del rapporto tra AC e impegno politico resta sempre vivo; il dibattito si svolge a tutti i livelli dell'organizzazione in un momento in cui c'è nel «sistema-Italia» una politicizzazione di ogni aspetto della società e della vita quotidiana; dove tutti dibattono di politica e dove la politica assorbe il tutto. La scelta dell'AC non è facile: non rinunciare al temporale ma agire nel temporale su un piano del tutto religioso. Il pericolo è che la scelta religiosa sia continuamente sottoposta a riflessioni e verifiche a tutti i livelli provocando spinte contrastanti, generando da una parte una logica restrittiva per cui occorre tenersi del tutto fuori dal «temporale», ovvero una logica di larga apertura con il pericolo di creare neocollateralismi. C'è un ambito specifico della scelta religiosa che

effettivamente appare poco modellabile su sintonie politiche, anche nel senso più largo del termine: scelta religiosa intesa come servizio pastorale, come evangelizzazione e catechesi ad un livello molto qualificato. C'è chi nell'Associazione intende salvaguardare questo preciso impegno pastorale, lasciando fuori ogni implicazione di tipo politico, proprio per evitare quelle confusioni, compromissioni". (p. 79)

Anni in cui "la fatica di darsi un volto definito da parte dell'Associazione dipende anche da questa nuova ampia apertura di credito che ci si aspetta dall'episcopato che fino a quel momento è parso fatto più di parole che di sostanza, più di buone intenzioni che di una volontà vera di collaborazione fruttuosa. Non è cosa facile: se i dirigenti e gran parte della base dell'AC, come detto, avevano comunque fatto passi significativi verso la comprensione del loro ruolo nella Chiesa, lo stesso non era avvenuto tra i vescovi; molti consideravano ancora l'AC il braccio secolare, la *longa manu* della Chiesa nella società e in qualche modo ancora nella politica, *un esercito all'altar*. Lo statuto, attraverso il team Bachelet-Costa, aveva cercato di inaugurare uno stile nuovo di rapporto e di corresponsabilità con la gerarchia, più intenso e coraggioso, dove l'AC si faceva carico d'interpretare la pluralità di culture esistenti nella Chiesa e all'esterno di essa, in modo da apparire un momento di unità, il più qualificato tra i movimenti e i gruppi spontanei che stavano proliferando nel dopo concilio". (p. 161)

Una bella pagina di storia d'Italia e di storia della Chiesa.

BARACK OBAMA, *Yes, we can. Il nuovo sogno americano*, Donzelli, Roma, 2008, pp. XVI-160

Lo scorso 16 febbraio su *Libero* Luca Volontè in un articolo dal titolo '*Scelgo Obama perchè è il solo candidato che difende la famiglia*' scriveva: «Il candidato democratico Barak Obama, non crede che si possa semplicemente legiferare sulla famiglia 'sana', sui buoni obiettivi genitoriali o sui successi economici, piuttosto è convinto fermamente che possiamo eliminare i 'blocchi' che i genitori affrontano quotidianamente e si possa fornire strumenti per aiutare ad essere genitori».

Ebbene, in questa corsa alla Casa Bianca, che tanto appassiona l'Europa e l'Italia, forse più che i problemi di casa nostra, Barak Obama si presenta, anche in queste pagine, come l'uomo della fiducia nei piccoli sogni, come l'uomo che crede in Dio e nei miracoli quotidiani, come l'uomo che crede nei valori, nella famiglia. E' l'uomo che offre agli americani una possibilità, una speranza: «Che noi possiamo rimboccare le coperte ai nostri piccoli la notte e sapere che sono stati nutriti, sono stati vestiti, e sono al sicuro dal male».

In queste poche pagine c'è l'uomo ed il politico che vuole dare sostegno alle famiglie, che vuole offrire a tutti pari opportunità, che vuole redimere i giovani delle città americane dalla violenza e dalla disperazione.

Obama è un candidato nero, ma non è il candidato dei neri. Si oppone alla guerra in Iraq (e lo ha fatto fin dal primo momento), ma vuole aumentare la forza e la qualità dell'apparato militare del suo Paese. Vuole chiudere Guantanamo, ripristinare la legalità interna e internazionale, chiama al rispetto dei diritti civili, ma sostiene tutto ciò per poter condurre con maggiore forza e determinazione la lotta mortale contro il terrorismo fondamentalista. Quello che emerge da queste pagine è che Obama non promette il cambiamento, ma lo sollecita, lo chiede agli americani. E al tempo stesso, lo «certifica», lo rende possibile: «*Yes, we can*». Egli offre una assunzione collettiva di responsabilità.

Purtroppo, nel nostro Paese il messaggio di Obama viene spesso travisato e strumentalizzato da una sinistra poco obiettiva e con una molto mediocre visione di governo, ma Obama, almeno questo è quanto si legge in questo libro, è altro: è per molti aspetti quello che in Italia forse non c'è mai stato: la voglia reale di cambiare, cosciente però di vivere nel Paese migliore al mondo, perchè è il Paese della libertà!



CHI SIAMO

Il Centro Studi e Documentazione Tocqueville-Acton nasce dalla collaborazione tra la **Fondazione Novae Terrae** ed il **Centro Cattolico Liberale** al fine di favorire l'incontro tra studiosi dell'intellettuale francese Alexis de Tocqueville e dello storico inglese Lord Acton, nonché di cultori ed accademici interessati alle tematiche filosofiche, storiografiche, epistemologiche, politiche, economiche, giuridiche e culturali, avendo come riferimento la prospettiva antropologica ed i principi della Dottrina Sociale della Chiesa.

PERCHÈ TOCQUEVILLE E LORD ACTON

Il riferimento a Tocqueville e Lord Acton non è casuale. Entrambi intellettuali cattolici, hanno perseguito per tutta la vita la possibilità di avviare un fecondo confronto con quella componente del liberalismo che, rinunciando agli eccessi di razionalismo, utilitarismo e materialismo, ha evidenziato la contiguità delle proprie posizioni con quelle tipiche del pensiero occidentale ed in particolar modo con la tradizione ebraico-cristiana.

MISSION

Il Centro, oltre ad offrire uno spazio dove poter raccogliere e divulgare documentazione sulla vita, il pensiero e le opere di Tocqueville e Lord Acton, vuole favorire e promuovere una discussione pubblica più consapevole ed informata sui temi della concorrenza, dello sviluppo economico, dell'ambiente e dell'energia, delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni, della fiscalità e dei conti pubblici, dell'informazione e dei media, dell'innovazione tecnologica, del welfare e delle riforme politico-istituzionali. A tal fine, il Centro invita chiunque fosse interessato a fornire materiale di riflessione che sarà inserito nelle rispettive aree tematiche del Centro.

Oltre all'attività di ricerca ed approfondimento, al fine di promuovere l'aggiornamento della cultura italiana e l'elaborazione di public policies, il Centro organizza seminari, conferenze e corsi di formazione politica, favorendo l'incontro tra il mondo accademico, quello professionale-imprenditoriale e quello politico-istituzionale.